

Libri

di Filippo La Porta

Senza fiducia nei giovani non c'è futuro

Forse i veri "patrioti" nel nostro Paese sono gli ambientalisti irriducibili, i soprintendenti più conservatori e gli scrittori autentici, quanti cioè si prendono concretamente cura del paesaggio, del patrimonio artistico-archeologico e della lingua, i tre cardini della nostra identità. L'amore per la patria va dimostrato prima ancora che celebrato. Pensavo a questo leggendo l'interessante conversazione di Massimo Arcangeli con Ernesto Galli della Loggia (*L'Italia ha un futuro?*, Castelvecchi). Quest'ultimo affronta una serie di temi - senso civico, iperpoliticizzazione, linguaggio contorto della burocrazia, e appunto l'amore per la patria e per un "passato italiano" oggi a rischio - con

il suo stile giornalistico riconoscibile, puntuto e idiosincratico, e il punto di vista di un liberale moderno, onesto, spesso in polemica con le mitologie della sinistra. C'è un punto però della sua argomentazione che mi sembra alquanto debole, quando se la prende con il turpiloquio violento dei "giovani", con il loro comportamento "aggressivo e selvaggio", e con l'anticultura dilagante. Ora, se i

"giovani" d'oggi - pure più dotati di senso civico dei loro ideologizzati genitori - usano un "linguaggio da gangster", l'hanno imparato proprio dalle élite recenti del nostro Paese: l'età berlusconiana ha sdoganato qualsiasi insulto (anche devastante), qualsiasi offesa brutale, qualsiasi derisione incivile. Nessuno si vergogna più di niente, nessuno si frena. Questo il messaggio consegnato alle nuove generazioni. E anche il presunto attuale analfabetismo mi appare come il prodotto di una cultura già da molto tempo ridotta a ornamento, di un umanesimo stanco, ipocrita, finito nella retorica (e che contiene al suo interno la barbarie). Hitler leggeva un libro al giorno e il nazismo è fiorito nella patria del romanticismo e dell'idealismo, non in Amazonia. Il punto non è solo tornare a imparare a memoria le poesie ma ricongiungere i libri e la vita, i classici e l'esperienza, far parlare davvero la tradizione.

Ernesto Galli della Loggia

-
L'Italia ha un futuro?

Conversazione con Massimo Arcangeli

Lo scaffale

a cura di s.m.

Memoria storica

Come riuscirono a sfangarla tre talenti durante la rivoluzione culturale



Padre cino-malese e madre di Hong Kong, la canadese Madeleine Thien ha saputo far tesoro di una formazione cosmopolita e multiculturale. Nel romanzo *Non dite che non abbiamo niente* (66thand2nd trad. di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini) narra la storia toccante e avvincente di tre musicisti di talento a Shanghai durante la Rivoluzione culturale.

Distopie

Yu Hua racconta la Cina del turbo capitalismo di Stato



«C'era una nebbia fittissima, quando sono uscito per avventurarmi nella città vuota e ovattata e andare alla camera ardente... La mia cremazione era fissata per le nove e mezza». Così l'incipit, surreale e spiazzante de *Il settimo giorno* (Feltrinelli) in cui Yu Hua traccia un caustico ritratto di una Cina iper consumista dove non c'è uguaglianza.

Tra storia e romanzo

Quando l'Ira cercò di fare fuori il primo ministro Margaret Thatcher



Jonathan Lee è nato in Inghilterra nel 1981 e lavora a New York come editor. Con *Il Tuffo* (Sur, trad. di S. Reggiani) si è segnalato come una delle voci più interessanti della sua generazione. Intrecciando fiction e storia ne *Il tuffo* rievoca la notte del 12 ottobre 1984 quando l'Ira tirò una bomba durante il congresso dei Conservatori.